



MERIDIONE

Sud e Nord nel Mondo

Rivista trimestrale diretta da Guido D'Agostino

STUDI, OPINIONI E RIFLESSIONI

a cura di

GUIDO D'AGOSTINO

scritti di

Giulia Buffardi, Guido D'Agostino, Emilia D'Antuono, Paolo De Marco
Stefania De Simone, Manuela Esposito, Ciro Raia, Mario Rovinello
Maria Antonietta Selvaggio, Francesca Soverina, Apollonia Striano

ANNO XI ♦ NUMERO 2 ♦ APRILE-GIUGNO 2011 ♦ € 21,00



Edizioni Scientifiche Italiane

MERIDIONE
Sud e Nord nel Mondo

Rivista trimestrale
Anno XI - n. 2, 2011

Comitato scientifico

Mario Agrimi, Raffaele Cananzi, Massimo Capaccioli, Ottorino Cappelli, Zeffiro Cuffiolemi, Ermanno Corsi, Girolamo Cotroneo, Tullio D'Aponte, Biagio de Giovanni, Mario De Lucia, Giulio de Martino, Giuseppe Di Taranto, Giuseppe Ferraro, Giorgio Fiore, Massimo Galluppi, Ernesto Guidorizzi, Antonio Jannazzo, Bruno Jossa, Ugo Leone, Amedeo Lepore, Enrico Mascilli Migliorini, Luigi Mascilli Migliorini, Ernesto Paolozzi, Gaetano Pecora, Pietro Perlingieri, Genny Sangiuliano, Rossella Savarise, Sergio Sciarelli, Fulvio Tessitore, Maurizio Torrini

Coordinamento editoriale:

Ciro Raia

Segreteria di redazione:

Roberta D'Agostino

DIREZIONE

80121 Napoli, via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443

REDAZIONE

Giuseppe Selo, Mario Rovinello
80121 Napoli, via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 pbx - redazione@edizioniesi.it

AMMINISTRAZIONE, DISTRIBUZIONE:

Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. 80121 Napoli, via Chiatamone, 7
Tel. 081/7645443 pbx - Telefax 7646477

Registrato presso il Tribunale di Napoli n. 5219, 13 giugno 2001.
Responsabile: Guido D'Agostino.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO)
Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano - tel. e fax 02-809506; e-mail: aidro@iol.it

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., Napoli.
Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78.

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati.

MERIDIONE

Sud e Nord nel Mondo

STUDI, OPINIONI E RIFLESSIONI

ANNO XI ♦ NUMERO 2 ♦ APRILE-GIUGNO 2011



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

- Guido D'Agostino** Editoriale [3]
Guido D'Agostino Ricordo di Antonio Marongiu [5]
Ciro Raia Testimonianze summane [13]
Stefania De Simone Politiche di coesione e processo di istituzionalizzazione nel Mezzogiorno [32]

MATERIALI PER UNA STORIA DI NAPOLI CONTEMPORANEA

- Giulia Buffardi** Quel treno lungo lungo... [46]
Paolo De Marco L'occupazione alleata a Napoli (1943-1945) [84]
Manuela Esposito Soccavo 1943. Un quartiere di Napoli tra fascismo, guerra, insorgenza civile e occupazione alleata [215]
Francesco Soverina L'autunno del fascismo a Napoli [244]

NOTE E RECENSIONI

- Mario Rovinello** Per non dimenticare! La tragica scomparsa di Giuseppe Pisani [275]
Emilia D'Antuono La tradizione rivoluzionaria e il suo *ethos*. Emilio Sereni tra sionismo e marxismo [284]
Maria Antonietta Selvaggio Lucia Valenzi (a cura di), *Italiani e antifascisti in Tunisia negli anni Trenta. Percorsi di una difficile identità* [298]
Apollonia Striano Pasquale Iaccio (a cura di), *L'alba del cinema in Campania. Dalle origini alla Grande Guerra (1895-1918)* [303]
Guido D'Agostino Rubino Luongo, *Il territorio di Campagna in età antica ed Alto Medioevo* [305]
Mario Rovinello Aurora Delmonaco (a cura di), *Fare storia. Crescere cittadini. Cittadinanza, Costituzione, insegnamento della storia* [306]

L'ANGOLO DEL DIRETTORE

Napoli come rovello. 2 [311]

del suo compagno, con entrambe le mani infilate nelle tasche e un sorriso presente, ci richiamano i tanti album di famiglia in cui gli uomini di allora appaiono così, proprio con i volti e la mimica del cinema neorealista. Queste due figure nette, verticali, che ci vengono incontro comunicano però la consapevolezza e la forza dei protagonisti. Sono ad un passo da grandi responsabilità e il loro ritratto ha già l'aura presentita dell'ufficialità.

Infine, il viaggio tra gli italiani di Tunisi si chiude con un'interessante nota di Sonia Gallico sui luoghi attraversati. Tunisi alla vigilia della seconda guerra mondiale viene descritta come la città «più affascinante dell'Africa del Nord» con i suoi 200.000 abitanti, appartenenti a una pluralità di etnie, culture, religioni, lingue. Tra le religioni maggiormente praticate: la musulmana, l'ebraica e la cristiana (prevalentemente cattolica, e minoritariamente anche ortodossa e protestante); diverse le lingue parlate: non solo l'arabo, il francese, l'italiano, il maltese e il greco, ma anche lo spagnolo e il russo. Ne derivava una speciale comunicazione interculturale consistente nell'abitudine di mescolare modi di dire provenienti da lingue diverse, pronunciati quasi sempre a voce alta. Così le strade di Tunisi si aprono dinanzi a noi come uno scenario animato da una folla di corpi vocanti, ripresi in tutta la loro vitalità, pur sullo sfondo della imminente tragedia. E con questa rappresentazione quasi audiovisiva l'affresco si completa, restituendoci una ricostruzione suggestiva ed efficace qual è sempre un racconto storico riuscito.

MARIA ANTONIETTA SELVAGGIO

PASQUALE IACCIO (a cura di), *L'alba del cinema in Campania. Dalle origini alla Grande Guerra (1895-1918)*, prefazione Pierre Sorlin, Liguori editore, pp. 316, euro 32.50

Più di Torino, Milano, Roma, Napoli è stata, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, la vera capitale del nascente cinema, per la rapida apertura di numerose case di produzione, la proliferazione delle sale, l'attenzione incessante di un pubblico già appassionato di teatro ma pronto ad accogliere i codici di un altro linguaggio. Oltre questo, nessuna altra città si rivelava cinematografica quanto Napoli, naturale sfondo scenografico, su cui adattare con plausibilità qualsiasi storia, essendo mutevoli la luce, i colori, la stessa enigmatica bellezza del paesaggio del golfo, ben riconoscibile ma sempre diverso. E unico risultava anche l'impianto urbano, un intreccio pulsante di strade e di edifici, eloquente nella sovrapposizione di piani storici e di sedimentazioni architettoniche.

Il bel volume collettivo «L'alba del cinema in Campania», curato da Pasquale Iaccio, è, in questo interessante ambito di studi, un affascinante testo di riferimento per circoscrivere la prima fase del cinema a Napoli e poi, più estesamente, in Campania. Definisce, inoltre, in percorsi complementari, la nascita di un immaginario cinematografico doppiamente legato al territorio, di cui si elaboravano fotogrammi tanto incisivi da essere esportati, ma anche letture in-

duttive e astratte da svelarne la verità remota. Il cinema a Napoli era sorto come atto di coraggio e lungimiranza di alcune famiglie – i Troncone, i Lombardo, i Notari – che avevano deciso di misurarsi con un prodotto ben diverso dal teatro, tagliato per agire su altri canali emotivi.

Nel 1906 Roberto Troncone intuì che catturare l'eruzione del Vesuvio poteva siglare l'inizio di una nuova avventura professionale: quando le sue immagini acquistarono notorietà internazionale, cominciò il genere documentaristico di produzione campana, destinato ad un grandissimo successo. Riceveva conferma l'icona-Napoli, un'identità visiva di sicura efficacia per la sapiente combinazione di realismo e litografia, così marcata e forte che avrebbe attraversato la modernità del XX secolo senza mai essere intaccata. I tantissimi film «dal vero», dai titoli accattivanti – «La villa Nazionale di domenica»; «La Regina del mare»; «Napoli e le terme d'Agnano»; «Panorami partenopei», «Capri pittoresca» – erano stati pensati in questa prospettiva, prodotti con entusiasmo febbrile fino all'avvento della Grande Guerra, proprio per colmare una vasta richiesta di rappresentazione artistica della città e dei suoi dintorni.

Contemporaneamente, la cinematografia aveva innescato un altro fenomeno sociale, che coinvolgeva il pubblico napoletano in una diversa percezione dello spazio in cui si muoveva, per proiettarvi parametri di «rappresentabilità scenica», che concedevano molto alle irresistibili suggestioni delle immagini cinematografiche e alla loro incessante ripetizione nei manifesti pubblicitari. La stessa moltiplicazione delle sale per le proiezioni aveva contribuito a ridisegnare il tracciato di Napoli, indicandone un nuovo centro nella Galleria Umberto. Proprio qui, già il 30 marzo del 1896, presso il Salone Margherita, gli spettatori avevano incontrato il «Cinématographe Lumière». Sempre in Galleria, poco dopo, fu aperta la Sala Recanati, la prima sala «stabile» d'Italia, introdotta da un luminescente e onirico atrio «costellato di una gran quantità di lampadine rosse, verdi, gialle, azzurre che si accendevano e spegnevano in continuazione». Nel 1906 a Napoli i cinematografi erano ormai trenta, affollati da un pubblico misto, già abituato alla frequentazione dei caffè-chantant e dei teatri di varietà; anche per questo, era necessario enfatizzare la proiezione delle immagini, che, secondo il prestigio del locale e della pellicola stessa, venivano commentate da una grande orchestra o da un pianista improvvisato.

La stampa cittadina dava risonanza agli spettacoli, non mancando mai di annunciare gli appuntamenti, i titoli, talvolta consegnando al pubblico qualche rudimento di critica; infine, per la prima volta in Italia una rivista teatrale, «Il Tirso», iniziò a dedicare ampi inserti agli attori e recensioni ai film. Inevitabilmente, il cinema prodotto e consumato a Napoli stabilì relazioni con la letteratura: Bracco, Di Giacomo, Viviani ne sperimentarono le potenzialità, manipolando il plot dei loro drammi per un'altra finzione narrativa, in un virtuoso corto circuito intellettuale che cesserà con l'avvento della guerra. Infranti i confini del mondo, la stupefacente esperienza auto referenziale e indipendente del cinema napoletano inizierà a vacillare davanti alle colossali produzioni americane.

APOLLONIA STRIANO

RUBINO LUONGO, *Il territorio di Campagna in età antica ed Alto Medioevo*, Edizioni 10/17, Salerno 2011

L'eccellente lavoro di Rubino Luongo, che si segnala per rigore e lucidità, è nella sua prima, e più corposa sezione, un saggio di topografia e toponomastica storiche – quasi, starei per dire, di «storia della geografia», nell'accezione coltivata dalla più recente scuola storica tedesca, ma che anche da noi conta una buona tradizione –, mentre, nella seconda, presentata come 'Appendice', affronta temi e nodi di storia e storiografia campagnese.

In termini sintetici, e come lo stesso Autore si premura di avvertire, la sua è la ricostruzione di un percorso, nel quale si intrecciano comunque più dimensioni – storico-sociale, antropologico, archeologico, epigrafico ecc. –, dall'età più remota all'alto medioevo, al termine del quale (in corrispondenza dell'intero ciclo longobardo, in pratica fino al secolo XI) si delinea la configurazione territoriale in cui si realizza e identifica più propriamente il «territorio di Campagna», nel comprensorio del Medio Sele e tale da potersi riscontrare ancora oggi in Comuni, quali Campagna stessa, Contursi, Eboli, Oliveto.

Rubino Luongo si rivela (ma per chi scrive non è una sorpresa) una guida davvero magistrale, prendendo per mano il lettore, illustrandogli il cammino ed orientandone i passi; soprattutto, aprendogli squarci di sapienza ambientale e di cultura ricca e multiforme, con una scrittura che trasforma l'indubbia difficoltà dei contenuti, in una continua, suggestiva, scoperta, in una vera e propria avventura intellettuale. Per questo, chi si avvicina a questo testo, vede snodarsi epoche e secoli, protagonisti di vario rilievo e incidenza; segue gli impatti che di volta in volta si succedono tra l'elemento umano autoctono (Picentini, Eburini) e popoli e genti che arrivano dal di fuori, siano proto-italici e villanoviani, lucani, etruschi, fino ai romani, e dopo di loro, gli «invasori barbarici» che si insediano soprattutto nelle zone più interne, alle quali si contrappongono gli insediamenti costieri neo-ellenici o, più precisamente, bizantini. Detto così, può sembrare a qualcuno una scorribanda erudita, con il merito, pur tutt'altro che piccolo, d'una forma accattivante e sommamente evocativa; nei fatti, l'Autore tiene ben salda la rotta del suo pensiero e del suo discorso, ancorandola all'intuizione-madre della vocazione, che si è mantenuta nel tempo, di un territorio a fungere da ambito di frontiera e, insieme, di cerniera. Su questo sfondo, alla fine, nel fatidico compiersi del primo millennio della nostra era, ci fa assistere alla nascita del centro abitato di Campagna, legata a processi e fenomeni quali l'incastellamento della valle del Tenza, ma esaltata da con-cause di grosso peso: la presenza attiva di una popolazione adde- data ad attività silvo-pastorali; il sorgere di iniziative e intraprese di carattere proto-industriale (favorite dalla presenza delle acque fluviali); l'aumento demografico e l'affinarsi progressivo di funzioni amministrative accentrate nella sede di contea (pp. 125 ss). Come nota il Luongo, di qui in poi, ha inizio in senso stretto la «storia di Campagna».

* * *

MERIDIONE
Sud e Nord nel Mondo